

Ma che cosa resta del Concilio?

Un'analisi critica di un quotidiano di Monaco e i rilievi di un giornale svizzero I fascisti di Atene propongono la loro ricetta - Modena: una città amministrata bene - La colonia Sicilia e la mafia

MA CHE COS'È questa Italia e dove va? La domanda ritorna giorno per giorno su tutta la stampa internazionale. All'Ovest come all'Est l'Italia è un Paese di moda. «La notizia è difficile» — si addirittura impossibile — per degli osservatori stranieri seguire (e comprendere) i bizantinismi dorati e quadripartiti. Molto spesso la stampa internazionale fa giustizia di questi bizantinismi e va all'essenziale (cioè ai grandi problemi della società italiana). Seguire questi giudizi stranieri — al di là della cronaca quotidiana — può perciò essere interessante. In certi casi anche utile, per una riflessione nostra sulle cose del nostro Paese.

Il tema principe di questa settimana è naturalmente la crisi. Con, in primo piano, quello che la *Veue Zuercher Zeitung* dettina: «La partecipazione papale alla crisi di direzione italiana». Senza divorzio nessun matrimonio politico», scrive, a Monaco di Baviera la *Sueddeutsche Zeitung* in un lungo ventaglio del suo corrispondente romano, Albert Wachter. Il tema centrale è quello della lotta sostenuta da Moro «contro il clericalismo del suo partito». Ma questo tema centrale ne comporta un altro, primario in che misura il Vaticano si riconosce ancora negli insegnamenti del «Concilio sull'autonomia della sfera politica». La risposta del giornale è pessimistica: «L'Italia ha sperimentato nella settimana scorsa che misura questa concezione (di enclavità della deputazione) e un frattempo diventato realtà». Ed ecco la conclusione, anch'essa estremamente chiara: «In un altro momento, il fatto di gettare sul tappeto il problema del Concilio avrebbe potuto ancora andare. Ma nel momento attuale quando cioè mette in pericolo la formazione del governo e minaccia di gettare l'Italia in una crisi senza via di uscita, questo ritorno alle tradizioni pratiche clericali non può essere considerato un gesto responsabile».

ED ECCO ORA, un giornale dei fascisti greci il *Yen Politis* di Atene. Quel che scrive può facilmente essere immaginato. Comunque val la pena di riportarlo. «Succede in questi giorni in Italia quello che sarebbe stato successo in Grecia se si fossero svolte le elezioni del 28 maggio 1967. Al punto caotico in cui si trova l'Italia si sarebbe trovata oggi anche la Grecia, senza l'intervento salutare del suo esercito». «Come si vede, la tattica delle forze di destra può essere differente a seconda delle circostanze: in Grecia esse hanno fatto le elezioni solo ormai una pratica abitudine, e in Italia — per cercare di rovesciare la situazione — e sterzare un Parlamento troppo vitale — propongono nuove elezioni. Ma è poi una ricetta, quella delle elezioni anticipate? A Vienna il conservatore *Die Presse* lo mette in dubbio. Perché scrive: «In questo caso i comunisti avranno un notevole aumento di voti a spese dei socialisti».

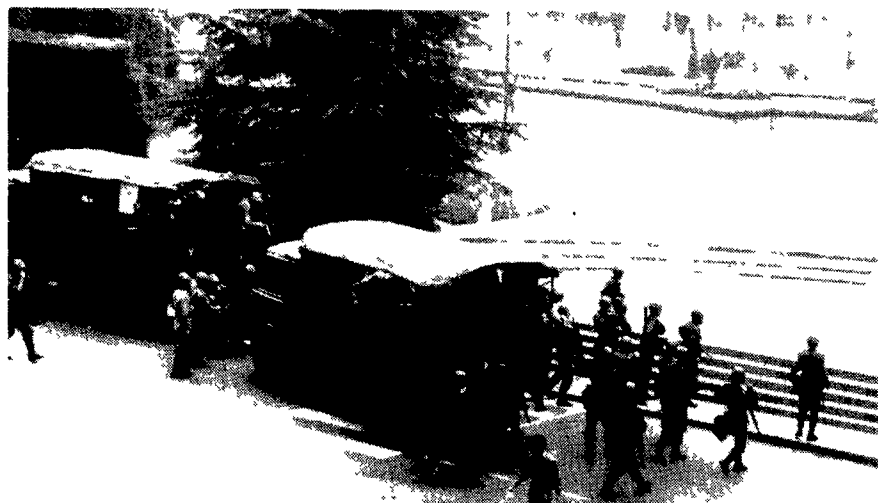
«Andiamo ora dai problemi generali a quelli più particolari. Come si amministra una città, ad esempio? È il tema che affronta, a Budapest, il *Vepe-sabony*. La città preletta è Modena. Leno Faenzi ripropone una lunga conversazione con il sindaco. Fra l'altro le sue conclusioni: «L'opposizione di sinistra viene improvvisata spesso» perché, non contribuisce in modo costruttivo alla soluzione dei problemi del Paese. «Ma l'esempio di Modena e di molti altri comuni della "zona rossa" dimostra che questa attività e tendenza non è la verità sia proprio all'opposto». O la mafia, che è un tema sempre attuale. A Londra il *Times* pubblica, sull'argomento, un articolo di Gualtiero, Qual è, ancora oggi, il rapporto tra Italia e Sicilia? Un rapporto coloniale? La Sicilia è una colonia «alle sue porte», vicina, ha materie prime che vengono esportate verso il Settentrione, lavorate e rivendute alla colonia, e ricca di manodopera, è vitale come meccanismo elettorale e meccanismo che può essere ed è manipolato. In questo contesto si colloca il problema mafia. «Negli ultimi dieci anni la struttura della mafia è cambiata — rileva il *Times* — e ciò è dovuto alla massiccia emigrazione dalla campagna alla città, al «boom» dell'edilizia alla mutata direzione dell'accumulazione del denaro alla svolta nella lotta politica e alla costituzione di una commissione parlamentare d'inchiesta».

SUI FAVORI dell'antimafia il suo autorevole quotidiano britannico ripropone un'intervista con Luigi Cauter, direttore del *Times* e del direttore dell'*Ora* di Palermo. A Cauter, parlamentare di sinistra, il giornalista del *Times* rivolge una domanda «catturante»: «Può la Dc rischiare di sottoporsi a un'indagine approfondita?». «Ci vuole coraggio — ha risposto Cauter — ma può essere fatto il partito ha tutto da guadagnare, in prestigio, tagliando i rami secchi». La conclusione del giornale è *«Ma ricordate che in Sicilia la via per la ricchezza e il potere passa spesso per i lombi nudi, e quando parliamo della mafia e della politica parliamo in effetti di omicidi e di politica»*. E intanto, però, «gli uomini politici materialmente legati alla mafia rimangono indenni». Questo, almeno, ha dichiarato il direttore dell'*Ora*.

La DC gettò il Paese nella più acuta crisi del dopoguerra

Il Luglio 1960 cominciò in marzo

In un'Italia spostata a sinistra il capo dello Stato diede il via alla riscossa di destra - I decisivi voti fascisti - Comincia l'età d'oro del SIFAR - La rivolta dei giovani: esplodono a Genova le «magliette a strisce» - Scontri in tutta l'Italia; morti a Reggio Emilia, Licata, Catania, Palermo - La caduta del governo Tambroni - Un giudizio di Togliatti



Sono gli ultimi giorni del governo Tambroni, le manifestazioni contro il potere clericofascista si susseguono in tutta l'Italia. Uno scorcio di piazza De Ferrari, a Genova, durante gli scontri che seguirono l'annuncio della convocazione nella città del congresso nazionale del MSI.

A Reggio Emilia la «celere» si appresta ad intervenire contro una manifestazione antifascista poco dopo, sulla piazza, restarono sette morti. Ma questa sarà anche la fine del tentativo autoritario.



Il Luglio 60 l'indimenticabile Luglio 60 cominciò in marzo proprio dieci anni fa. E cominciò in un Paese uscito dalle elezioni del 1958 con un chiaro segno di spostamento a sinistra in presenza di una già robusta ripresa sindacale dal vertice dello Stato viene il segnale della riscossa di destra.

Tambroni chiede la fiducia alla Camera il 4 aprile con un discorso ambiguo ma non esente da minacce verso il Parlamento. «La realtà della pubblica opinione è molto diversa da quella che qui appare» con richiami allo scioglimento delle Camere e nuove elezioni «a fuori di questa» sono parole che restano in mente. «Il governo passa con sette voti di maggioranza democratica e fascista».

«È finita per Tambroni» decidono i grandi manovratori democristiani «repubblicani e socialdemocratici». Giorgetti e Santagata avevano fatto insieme colazione da Giuglio il 7 marzo e avevano già alleggerito il meccanismo che sarebbe stato il prossimo governo. «L'età d'oro del SIFAR inizia» dice il ministro della Giustizia. «L'età d'oro del SIFAR inizia» dice il ministro della Giustizia.

Ma non sono l'anno per questo verso. Giunto al momento dell'appuntamento finale con il governo. Segni non si presenta. Va da Gronchi presidente della Repubblica e rinuncia all'incarico di dirigere un governo con una formula in cui non c'è.

A questo punto scatta il meccanismo della crisi nella crisi. Gronchi offre l'incarico a Moro ma Moro rifiuta ritenendosi un uomo di governo — il meno adatto a governare un centro-sinistra «proprio perché si è troppo esposto a favore di un certo tipo di soluzione». Gronchi finge di guardarsi intorno e come per caso tanto per fare un governo in attesa della crisi decanta: «Come si scriveva anche allora impone il nome di Tambroni». È molto di sinistra, diranno i portavoce del Quirinale ricordando che Tambroni si era rivelato all'improvviso più avanzato di Fanfani e Moro nel favore verso il centro sinistra.

È impressionante l'analogia tra le forme della crisi di dieci anni fa e quella odierna a rileggerne la lucida ricostruzione di Luca Pavolini su *Rinascita* (agosto 1960). Il 21 marzo dunque l'ora fatale e scoccata. Nelle sue prime dichiarazioni il designato ha il modesto ma lascio intendere di essere «un candidato a un'incarico non predestinato. Non è certo questa la condizione che avrei scelto per condurre le mie ambizioni. Ma è un dovere il Paese attenda in ordine e di questo tutti devono essere convinti. Ci sia il voto e non si dimetta con tutti. Anche la Dc si trova sospesa tra il disappunto di un partito che si è diviso e la contraddittoria. Si è visto che il governo che si sta costituendo rientra nella logica del partito e non è un governo di destra. Essendo a entità paritetiche della sua struttura di sinistra e di centro-sinistra, è un governo di sinistra».

Nelle case popolari di Quarto Oggiaro più del cinquanta per cento delle 3.823 famiglie vi alloggiavano e morivano si tratta in massima parte di famiglie povere che in questi ultimi tempi sono state costrette ad abbandonare le loro case. Le case popolari di Quarto Oggiaro più del cinquanta per cento delle 3.823 famiglie vi alloggiavano e morivano si tratta in massima parte di famiglie povere che in questi ultimi tempi sono state costrette ad abbandonare le loro case.

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

raio e giovanile quello che si produce nella primavera del 1960 sull'onda della contestazione di Lilla, contraddizione tra i nobili del «miracolo italiano» che arricchisce i ricchi e dilata i consumi senza garantire l'occupazione nei salari. E Tambroni prechia il 21 maggio a Bologna la polizia carica un comizio per la pace ferisce un deputato comunista. A Milano a Roma scontri tra polizia e dimostranti. A Palermo la polizia aggredisce un corteo di occupati a San Ferdinando di Puglia tre braccianti vengono feriti a colpi di calcio di moschetto.

Ma Tambroni non soltanto per le opere braccianti di occupati. Tambroni sbleda E l'età d'oro del SIFAR inizia dice il ministro della Giustizia. «L'età d'oro del SIFAR inizia» dice il ministro della Giustizia.

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

Tulipani per Cesare



ROMA — Tulipani per Cesare. In la deposi sotto la statua dell'imperatore la graziosa Gianna Serra nella funesta ricorrenza delle Idi di Marzo. (Teo AP)

«quattro facciate diventa una rocca inespugnabile». Eppure malgrado l'appoggio pavido di tanti e di molti che dopo si dissero tutti «antitambroniani». Tambroni crollò. E crollò spazzato via innanzitutto dalla collera di uomini donne e giovani che nessuno aveva consultato durante la crisi. Fu quello un moto per molti impreveduto e imprevedibile che vide in prima fila nella lotta che fu sanguinosa proprio quei giovani che la leggenda voleva inerti, torpidi divorati dalla stizza dei miliardari delle balere delle motorette. Dalla Tambroni preparava le cose e gli uomini per spingere avanti sempre più a destra il suo tentativo autoritario appoggiato alla Camera dai fascisti nel Paese le proteste crescevano. E se la polizia sparò a freddo sulla folla 5 morti il 7 luglio a Roma, i carabinieri a cavallo caricarono contro il parlamento. I comunisti e socialisti che volevano porre una corona a Porta San Paolo in memoria dei caduti contro i tedeschi. L'8 luglio la CGIL proclamò lo sciopero generale politico. Scontri violenti in tutto il Paese. La polizia seguendo ordini prensi sparò ancora. Un morto a Licata quattro morti a Catania e a Palermo. Il Paese intero è in movimento, la tensione è alta, il massimo ogni centro e villaggio italiano è in fermento. Gli operai e i lavoratori comunisti e nella manifestazione e tra i morti si trovano sempre i giovani che nella battaglia di strada nello sciopero nell'urto con la polizia conoscono per la prima volta se stessi e il partito comunista e sentono che vogliono essere protagonisti di una società che deve cambiare.

Non è solo un ritorno «antifascista» quello dell'anno 1960. Questo qualcosa di più. Questa qualcosa di più. Questa qualcosa di più.

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

Tulipani per Cesare

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

la situazione di emergenza tenta un colpo di forza» un nota Giorgetti. L'incarico Tambroni tenne ancora. Chiese di speralmente il stato d'assedio minacciò intimò, ordini compiuti. «Corrono voci gravissime» annotava Giorgetti il 13 luglio — da due giorni minime personalità democristiane a cominciare dallo stesso segretario del partito onorato — anche alcuni membri del governo dei quali Tambroni non si fa il nome non dormono né, loro detto Salazar, è stato denunciato per un editoriale scritto sulla Stampa nel quale giustificava la reazione indignata davanti alle protestazioni fasciste di Genova. Anche Antonelli è stato denunciato per lo stesso motivo. Si parla di un comitato di potere passerebbe nelle mani di una giunta di salute pubblica presieduta dallo stesso Tambroni.

Ma se il comitato è tu il Paese e il Parlamento lo sventarono. Alla Camera le dimissioni sollevarono un violento scontro. Il presidente Tambroni Nenni chiese che il Presidente del Consiglio venisse posto in stato d'accusa davanti alla Corte costituzionale per avere tentato la guerra civile. Nella stessa DC davanti al pericolo di una involuzione autoritaria che avrebbe travolto per primi gli stessi democristiani, un elemento di rivolta e responsabilità si produsse. Gronchi si ritirò dal governo. Il Parlamento, licenziò Tambroni.

Il luglio 1960, iniziato con l'ingresso di palazzo nel marzo del 1960, è stato un anno di scontro. La destra spaventata schiumava di rabbia e grida che tutto era accaduto perché i comunisti e i socialisti hanno dato l'assalto allo Stato. La rivista dei gesuiti scriveva: «Proprio quando sembrava che il governo avesse passato tranquillamente per tutti e che dopo la discussione sui bilanci i parlamentari potessero godersi le loro vacanze e prepararsi alle maratone oratorie della campagna elettorale amministrativa il partito comunista tentò un colpo di Stato democratico e in particolare contro il governo Tambroni». Questa è l'ora fatale, non fu all'insorgenza della tomba della pace di piazza a memoria ma all'insorgenza della Resistenza e dell'antifascismo.

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

«Guardati dalle Idi di Marzo!»

CRONACHE PARALLELE

Telecamera per vedere il visitatore

«La chiusura delle portinerie nei giorni festivi dove si che il citofono ha creato grandi problemi soprattutto nelle grandi città. Quando aprire il portone? Come essere sicuri che dietro una certa voce non si celi un furfante? Il videocitofono risolve tutto. Si tratta di un apparecchio funzionante a transistori (composto da una piccola telecamera più tastiera citofonica da installare in ingresso dello stabile e da un piccolo monitor che va installato nell'appartamento di cui scatta l'inquadratura automaticamente appena il visitatore preme il pulsante corrispondente all'inquilino. La telecamera inquadra la persona in attesa e ne trasmette l'immagine per un minuto sul monitor dell'inquilino chiamato Cinescopio monitor. Il sistema è indipendente dall'altezza e ciò garantisce la segretezza e sicurezza delle comunicazioni. È utilissimo nelle case isolate di campagna ma in montagna».

Celere per eseguire lo sfratto

A Quarto Oggiaro nella periferia di Milano quattrocento tra poliziotti e carabinieri con 30 camionette alcuni camion e due elicotteri sono stati mobilitati giovedì scorso per rendere esecutivo un ordine di sfratto contro un inquilino delle locali case popolari. Il massiccio intervento non luzzesco è stato attuato contro Giovanni Spizzico posteggiatore dell'Automobil Club Italiano spovato e con figli a carico colpevole di essere in arretrato col pagamento del canone di affitto. La famiglia Spizzico è stata costretta ad abbandonare la sua casa. Nelle case popolari di Quarto Oggiaro più del cinquanta per cento delle 3.823 famiglie vi alloggiavano e morivano si tratta in massima parte di famiglie povere che in questi ultimi tempi sono state costrette ad abbandonare le loro case. Le case popolari di Quarto Oggiaro più del cinquanta per cento delle 3.823 famiglie vi alloggiavano e morivano si tratta in massima parte di famiglie povere che in questi ultimi tempi sono state costrette ad abbandonare le loro case.

(11 Giugno 13 marzo 1970)

(L'Unità 12 marzo 1970)

Maurizio Ferrara